



FONDAZIONE ITALIA GIAPPONE
伊日財団

NEWSLETTER n. 2
Gennaio 2012

A
G
E
N
D
A

I
T
A
L
I
A

G
I
A
P
P
O
N
E

In questo numero:

- ❖ **Alla Farnesina l'Assemblea consultiva 2012 della Fondazione Italia Giappone**
- ❖ **Nel 2013 il restauro a Roma della Piramide Cestia, promosso da una Azienda giapponese**
- ❖ **Altre due aziende di eccellenza tra i soci della Fondazione**
- ❖ **La strana coppia euro-yen di Stefano Carrer**
- ❖ **Crisi economica? Guardate che il Giappone ha fatto meglio dell'America di Giulia Pompili**
- ❖ **Incontro dell'Ambasciata del Giappone con giornalisti del settore cultura**
- ❖ **Fare di Valignano un'icona globale**
- ❖ **Diretta radiofonica da Tokyo con Giuseppe Pittau: "Da Valignano a Fukushima, la fede in Giappone"**
- ❖ **Murakami Haruki e la musica delle parole di Giuliano Lemme**

伊
日
ア
ジ
エ
ン
ダ

Ala Farnesina l'Assemblea consultiva 2012 della Fondazione Italia Giappone

Il rafforzamento dei legami culturali, scientifici, economici, artistici e storici tra Italia e Giappone sono stati al centro dell'Assemblea e del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Italia Giappone che si sono svolti al Ministero degli Affari Esteri, nella Sala delle Conferenze Internazionali lo scorso 12 gennaio.



Il Rappresentante dell'Ambasciata del Giappone in Italia, ministro Yuzo Ota, ha letto un commosso messaggio dell'Ambasciatore Kohno, attualmente in missione a Tokyo per la riunione plenaria degli Ambasciatori Giapponesi in Europa. Nel messaggio si ringraziano tutti i membri della Fondazione per l'impegno profuso per la collaborazione alla promozione dell'interscambio tra Italia e Giappone e per la solidarietà dimostrata in occasione della catastrofe dell'11 marzo scorso. Tale calamità è divenuta l'occasione per riaffermare la solidità del legame tra i due Paesi, e tale solidità è anche frutto delle consuete iniziative di interscambio organizzate dalla Fondazione Italia Giappone. Il Ministro Ota ha infine auspicato che la collaborazione tra la Fondazione e l'Ambasciata possa continuare ed intensificarsi al fine di realizzare un maggior numero di eventi relativi alla cultura giapponese in Italia.

Il presidente della Fondazione Italia Giappone, ambasciatore Umberto Vattani insieme con i vice presidenti Giandomenico Magliano (direttore generale della mondializzazione presso il Ministero degli Affari Esteri), Giovanna Bianchi Clerici (consigliere di amministrazione della RAI), Alessandro Barberis (presidente di Eurochambres e

della Camera di Commercio di Torino) e Francesco Starace (amministratore delegato di Enel Green Power), hanno sottolineato le iniziative realizzate e quelle in programma per l'attuazione delle finalità istituzionali della Fondazione.

L'Ambasciatore Magliano, in particolare, ha voluto ribadire come la Fondazione sia un esempio di gemellaggio politico, culturale ed economico tra due Paesi che, nel momento attuale, sono chiamati a trovare nuovi paradigmi di sviluppo. Uno di essi è senz'altro quello dello sviluppo cosiddetto "sostenibile" sul quale la Fondazione, grazie alla partecipazione di Enel Green Power, sta ponendo molta enfasi attraverso l'organizzazione di un Convegno sulle energie rinnovabili. Per quanto riguarda l'aspetto economico dei rapporti con il Giappone, nell'ottica delle riforme delle regole dei mercati finanziari in atto nell'ultimo periodo, è essenziale il partenariato della Fondazione con l'Italy-Japan Business Group - che sarà senz'altro approfondito nel corso di quest'anno - e la presenza nell'organico della Fondazione del Vice Presidente Barberis, presidente di Eurochambres, e delle molte Aziende italiane e giapponesi al fianco delle Istituzioni pubbliche.



E' pertanto particolarmente auspicabile che importanti Istituti Bancari Italiani come l'Unicredit, che ha partecipato all'Assemblea, possano presto entrare a far parte. Da non dimenticare poi è il ruolo della comunicazione, settore rappresentato all'interno della Fondazione dal Vice Presidente Giovanna Bianchi

FONDAZIONE ITALIA GIAPPONE

29, Via Sallustiana • 00187 Roma, I • Tel.+39 066784496 • Fax +39 0669380179
c/o Ministero degli Affari Esteri • 1, Piazzale della Farnesina • 00194 Roma, I
tel. +39 0636915232 • Fax +39 0636915123
e-mail: fondazione@italiagiappone.it • www.italiagiappone.it

Clerici, la quale sottolinea l'attenzione che il servizio pubblico di informazione radiotelevisiva del nostro Paese ha riservato al disastro ambientale accaduto in Giappone l'11 marzo scorso.

Il Vice Presidente Starace, Amministratore Delegato di Enel Green Power porta la testimonianza della Joint venture realizzata da Enel Green Power, St Microelectronics e Sharp con lo stabilimento di pannelli fotovoltaici aperto nel 2011 a Catania, una realtà produttiva di dimensioni rilevanti in Sicilia: è infatti il più grande stabilimento a produrre questo tipo di tecnologia insieme al suo gemello che si trova vicino a Osaka. A partire da questa esperienza Enel Green Power realizzerà insieme a Sharp joint venture di questo tipo in Grecia, Sud Africa e America Latina. Tali rapporti di opportunità economica stanno seguendo delle traiettorie imprevedibili che si creano in ambiti come la Fondazione Italia Giappone ed al suo interno l'Italy-Japan Business Group. Era infatti quasi impossibile prevedere una collaborazione tra una Società che produce energia verde come Enel Green Power ed una che produce apparati elettronici come Sharp che invece è nata e si sta sviluppando ancora con un centro di ricerca e sviluppo proprio all'interno dello stabilimento di Catania. Diverse collaborazioni con altre Aziende Giapponesi sono allo studio e l'Ingegnere Starace auspica che i progetti comuni tra Italia e Giappone non si esauriscano nell'ambito dei rispettivi Paesi ma possano realizzarsi anche in Paesi terzi.



Numerosi gli Interventi dei rappresentanti delle società e delle aziende socie della Fondazione, sia italiane che giapponesi, che - nel loro interesse ma soprattutto per alimentare lo sviluppo delle già intense relazioni tra i due Paesi - hanno posto in essere iniziative di particolare interesse culturale, scientifico,

economico ed artistico. L'Università Ca' Foscari di Venezia, la Scuola Sant'Anna di Pisa, l'Università di Roma e l'Agenzia Spaziale Italiana hanno sottolineato i particolari rapporti di scambio tra i centri di eccellenza universitaria e scientifica presenti in Italia e in Giappone. In particolare il Professor Francesco Gonella dell'Università Ca' Foscari ha presentato un progetto di ricerca congiunta nel campo delle nanotecnologie che costituisce il fulcro di una iniziativa comune tra Italia e Giappone che, grazie anche al coinvolgimento del CNR, prenderà il via nella città di Kyoto sotto l'egida della Fondazione.



Nel corso dell'Assemblea è stato anche presentato il video di una interessante e curiosa ricerca, condotta in collaborazione tra la Fondazione, il Ministero degli Affari Esteri, l'Università di Siena e l'Istituto Italiano di Cultura a Tokyo sulla diffusione sempre più ampia della lingua italiana nelle insegne commerciali e nel linguaggio giapponese di uso comune. Proprio con l'Università per Stranieri di Siena e con l'Università di Roma La Sapienza, la Fondazione ha promosso un concorso, utile a diffondere tra i giovanissimi la conoscenza della cultura e della lingua giapponese "Il mio Giappone - l'immagine del Giappone attraverso gli occhi di un liceale italiano" che coinvolgerà gli studenti dei licei di Lazio e Toscana ed ha già ricevuto il patrocinio del Comune di Roma e la collaborazione di Casio - il cui Responsabile per l'Italia, Minoru Takahashi, ha partecipato all'Assemblea consultiva.

Ai partecipanti alla riunione è stato anche consegnato ed illustrato il "Libro bianco" commissionato alla Fondazione dal Governo italiano, con i dati concernenti le tante iniziative di solidarietà messe in atto in Italia a favore della popolazione giapponese colpita dalla catastrofe dell'11 marzo scorso.

Nel 2013 il restauro a Roma della Piramide Cestia, promosso da una Azienda giapponese

La Piramide Cestia, uno dei più famosi e singolari monumenti di Roma, sarà restaurata con il finanziamento di una Azienda giapponese, la Tsusho Ltd, il cui presidente Yuzo Yagi è diventato socio sostenitore della Fondazione Italia Giappone. L'annuncio è stato dato nel corso dell'Assemblea consultiva della Fondazione. La Tsusho Limited è una società attiva nell'ambito della moda, con sede a Osaka, ma da quarant'anni legata all'Italia.

La Piramide Cestia, eretta nel 13 d.C. in onore del Sovrintendente ai banchetti imperiali Caio Cestio Epulone, è uno dei monumenti più imponenti dell'antichità, un conglomerato cementizio alto 36 metri, rivestito di blocchi di marmo, con all'interno una camera sepolcrale decorata con affreschi che raffigurano scene di banchetti.



L'interno della Piramide Cestia

L'ultimo restauro risale al 2002. Il nuovo progetto fa tesoro degli studi condotti negli ultimi dieci anni. Per il restauro delle superfici si useranno nuovi prodotti per debellare gli attacchi organici, e per contenere le deformazioni dei blocchi di marmo sono stati sperimentati speciali "stop" in acciaio lunghi sette metri.

Altre due aziende di eccellenza tra i soci della Fondazione

All'Assemblea consultiva che si è svolta il 12 gennaio al Ministero degli Affari Esteri hanno partecipato anche i rappresentanti di altre due aziende di eccellenza, entrate nei mesi scorsi a far parte dei soci della Fondazione: il dottor Matteo Bruno Lunelli, vice presidente di Cantine Ferrari, e la dottoressa Silvia Tagliaferri, direttore commerciale di Cathay Pacific Airways.

Al di là del grande spessore internazionale dei due marchi (tra i più prestigiosi del mondo nei rispettivi settori di attività) c'è anche un più piccolo, ma non certo marginale aspetto, che caratterizza la grande attenzione delle due aziende nei confronti della sostenibilità ambientale.

Cantine Ferrari ha installato dallo scorso anno un impianto fotovoltaico da 250kW nella sede di Ravina (Trento) ed ha avviato nei propri vigneti un ambizioso progetto per l'eliminazione di diserbanti, insetticidi e acaricidi.

Cathay Pacific, da parte sua, ha avviato il programma di rispetto ambientale denominato "Fly Greener" col quale si propone di adottare investimenti sempre maggiori per la riduzione delle emissioni di CO₂ nell'atmosfera, sia in volo sia nell'impianistica a terra con l'adozione di strutture tecnologicamente evolute dal punto di vista della protezione ambientale.

Per la Fondazione Italia Giappone, che annovera tra i suoi maggiori soci Enel Green Power, l'adesione di aziende che si pongono all'avanguardia nel rispetto dell'ambiente costituisce un grande impegno nel quadro degli investimenti sul futuro sostenibile.

La strana coppia euro-yen di Stefano Carrer

Quanto è bello comprare in Italia. Per i giapponesi arrivati nelle nostre città a caccia dei saldi della stagione invernale, c'è stata una gradita sorpresa: non solo hanno trovato prezzi sempre più convenienti, ma hanno scoperto che i listini dei negozi romani o milanesi sono praticamente denominati in yen! La valuta nipponica ha infatti iniziato il nuovo anno a quota 100 sull'euro, evitando il disturbo di fare calcoli numerici sul cambio: bastava leggere l'etichetta "100.00" (cento euro) come "10.000" (diecimila yen), spostando mentalmente solo il punto che separa gli euro dai centesimi.



Se poi si considera che solo cinque anni fa l'euro aveva raggiunto il massimo storico vicino a quota 170, non stupisce che i compratori giapponesi abbiano riempito le valigie di prodotti, contribuendo a sostenere l'economia italiana sul fronte dei consumi. Con il passare dei giorni di gennaio, l'euro ha perso ancora terreno e a Tokyo il governo ha moltiplicato i segnali di insofferenza per l'insufficiente determinazione dei politici europei nel risolvere la crisi finanziaria che rischia di ripercuotersi negativamente sull'economia globale. Il timore riguarda soprattutto le esportazioni nipponiche, già in

caduta: un euro tanto debole penalizza ulteriormente l'export dal Sol Levante riducendo gli utili delle aziende e mettendo sotto pressione le loro quote di mercato di fronte ad alcuni concorrenti (in particolare quelli sudcoreani, avvantaggiati da una valuta che resta relativamente debole). Non è un caso che l'esecutivo del premier Noda abbia contribuito al cosiddetto "fondo salvastati" europeo comprandone i bond e promettendo di acquistarne ancora anche dopo il declassamento del fondo deciso dall'agenzia di rating Standard & Poor's: l'interesse di Tokyo è che la situazione finanziaria europea non vada fuori controllo perché questo farebbe precipitare in recessione non solo il vecchio continente, ma probabilmente lo stesso Giappone attraverso un contagio sull'economia mondiale. A questo punto, comincia ad apparire già "accettabile" che la strana coppia euro-yen viaggi intorno al rapporto sequenziale 1/100. Un tasso di cambio che non è al massimo storico, visto che nel 2000 l'euro (ancora non cartaceo) precipitò sotto quota 90 sullo yen. Nei confronti del dollaro, invece, già l'anno scorso lo yen aveva toccato nuovi picchi massimi, inducendo il governo nipponico a intervenire sul mercato dei cambi per frenare l'ascesa del biglietto verde. Il paradosso è che lo yen mostra i muscoli non perché l'economia giapponese sia particolarmente robusta, ma perché viene considerato dagli investitori di ogni parte del mondo uno dei pochi "benirifugio" - al pari dell'oro - in momenti di turbolenze finanziarie internazionali. Uno yen "aureo", però, è l'ultima cosa che le autorità e le industrie esportatrici del Sol Levante desiderano, al pari degli italiani che non intendono rinunciare a un viaggio in Giappone.

Crisi economica? Guardate che il Giappone ha fatto meglio dell'America di Giulia Pompili

“Hito no furi mite waga furi naose”, ovvero guarda agli errori degli altri e correggi i tuoi. E' un consiglio soprattutto, quello che Eamonn Fingleton, editorialista economico di base a Tokyo, dà all'America nel demolire tutti i pregiudizi sulla crisi economica giapponese. Perché la catastrofe dipinta dai media occidentali in realtà non corrisponde a quello che succede a Tokyo. [...] “Secondo alcuni dati – scrive Fingleton, autore del blog “L'impero dei castelli di sabbia” sul declino americano – il governo giapponese si è mosso bene durante quello che viene chiamato il ‘decennio perduto’”, il periodo di crisi iniziato con il crollo del mercato azionario nel gennaio del 1990. Per l'economista Tokyo è riuscita a lasciare invariato lo stile di vita dei cittadini nonostante il crollo finanziario: “Col tempo è probabile che questo periodo sarà visto come un successo storico”. Se il pil giapponese è in crescita (+2,3 per cento previsto per il 2012), la sua forza economica per Fingleton è evidente da sei aspetti. Anzitutto l'aspettativa di vita dei giapponesi, che è cresciuta di 4,2 anni tra il 1989 e il 2009. I giapponesi vivono più degli americani, per via di una politica sanitaria più efficace. La rete internet giapponese, che all'inizio degli anni Novanta era tra le più arretrate, oggi supera di gran lunga quella statunitense in quanto a diffusione e qualità (fu l'unico mezzo di comunicazione a non subire blackout l'11 marzo scorso). Dalla fine del 1989 lo yen è cresciuto dell'87 per cento sul dollaro americano e del 94 per cento sulla sterlina inglese. Il tasso di disoccupazione in Giappone è del 4,2 per cento, praticamente la metà di quello americano.

Le metropoli non hanno mai smesso di crescere durante il “decennio perduto” giapponese, e anche il sorpasso economico di Pechino su Tokyo, avvenuto ufficialmente nel febbraio del 2011, non è mai stato interpretato come un'implicita vittoria dell'America, anzi. Dal 1989 l'export giapponese verso la Cina è aumentato di quattordici volte, le relazioni tra i due paesi sono sempre più fitte ed è di qualche settimana fa l'accordo per lo scambio diretto di merci, servizi e finanza senza passare per la mediazione della valuta americana. C'è un problema culturale di fondo, secondo Fingleton: sminuire il progresso giapponese da parte degli occidentali azzerando l'economia reale sul dato del pil è un modo per coprire le magagne delle economie occidentali. Per il premio Nobel Paul Krugman il punto di vista di Fingleton è giusto, pur se esagerato nelle conclusioni. Anche per Krugman la crisi giapponese è stata evidentemente sopravvalutata [...]: “Quando qualcuno mi chiede se avremmo potuto rispondere alla crisi male quanto il Giappone, gli dico che siamo andati oltre. Abbiamo fatto molto peggio”.

Incontro dell'Ambasciata del Giappone con giornalisti del settore cultura

Promosso dalla Fondazione Italia Giappone si è svolto a Roma un incontro che ha visto la partecipazione del Ministro dell'Ambasciata del Giappone in Italia, Yuzo Ota, e del 2° segretario Masami Ishii, addetto stampa della rappresentanza diplomatica.

I giornalisti italiani rappresentavano le pagine culturali del "Corriere della Sera" (Lauretta Colonelli e Edoardo Sassi), de "La Repubblica" (Raffaella De Santis) e la rubrica radiofonica "Baobab" di Radiouno Rai (Gabriella Vasile).

Nel corso dell'incontro (presieduto dal Direttore della Fondazione, Umberto Donati) è stato fatto il punto sulle possibilità di più ampi contatti con i principali "media" italiani, alla cui attenzione l'Ambasciata del Giappone si è detta particolarmente interessata. In ordine ai vari progetti dei quali si è parlato, la dottoressa Colonelli ha detto che sarebbe opportuno un invito in Italia dello scrittore Haruki Murakami, mentre il dottor Sassi ha mostrato grande interesse per le rappresentazioni del kabuki al teatro greco di Taormina. Entrambi, inoltre, sono rimasti molto colpiti per la realizzazione nei primi mesi del 2013 di una mostra personale dell'artista contemporaneo Hidetoshi Nagasawa che avrà luogo a Roma, nel prestigioso spazio archeologico del Mercati Traianei.

La dottoressa De Santis ha affrontato la possibilità di approfondire l'argomento "Uffizi Virtual Museum", cioè della diffusione virtuale a Tokyo delle opere presenti al Museo fiorentino degli Uffizi.

Da parte sua, la dottoressa Vasile, che è la coordinatrice della trasmissione "Baobab", si è detta pronta ad ospitare in diretta radiofonica un'intervista ad ampio spettro con l'Ambasciatore Kohno su tutti gli aspetti dei rapporti italo-giapponesi, in linea con la

serie di incontri di Radiouno con i rappresentanti diplomatici accreditati a Roma, iniziata con quelli degli Stati Uniti, della Germania, del Regno Unito e – in concomitanza con il semestre di presidenza ungherese dell'Unione Europea – con l'Ambasciatore d'Ungheria.



Nel corso dell'incontro è stato anche affrontato il tema del flusso turistico verso il Giappone che aveva subito un primo rallentamento dopo la calamità di Fukushima. Molti Paesi, infatti, che avevano stabilito restrizioni di viaggio subito dopo il danneggiamento della centrale nucleare, hanno successivamente rivisto tali misure, tanto che il numero dei cittadini stranieri che hanno visitato il Giappone nel periodo tra il 12 e il 31 marzo 2011 (diminuito di oltre il 70% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) è andato gradualmente riaumentando fino a diminuire di solo il 13% nello scorso mese di novembre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Anche il fatto che il Ministero degli Affari Esteri italiano non abbia sconsigliato i viaggi in Giappone, con esclusione della zona più vicina alla centrale nucleare, fa ritenere che ci si possa recare senza timore nel Paese del Sol Levante.

Fare di Valignano un'icona globale

Se Marco Polo e padre Matteo Ricci sono gli italiani che hanno fatto scoprire all'Europa la Cina e sono divenuti icone quasi leggendarie, padre Alessandro Valignano, gesuita nato a Chieti nel 1549, è senza dubbio l'uomo che ha legato indissolubilmente il suo nome alla scoperta del Giappone da parte dell'Europa e alla scoperta dell'Europa da parte dei giapponesi. Si devono a quest'uomo geniale tre imprese che nessun europeo era riuscito a realizzare prima: l'approfondimento della cultura nipponica senza nessun pregiudizio; l'organizzazione di una storica missione di nobili giapponesi in Italia, un grand tour ante litteram, due secoli prima che i nobili inglesi, francesi e tedeschi lo compissero nel nostro paese; un approccio totalmente nuovo alle altre civiltà, quasi una riforma dell'impostazione dei rapporti internazionali. La Fondazione Italia Giappone, come ha sottolineato il presidente Umberto Vattani nel corso dell'assemblea del 12 gennaio 2012, intende far conoscere meglio la figura di questo grande uomo del Cinquecento e sostiene il Forum Valignano creato da Art Valley (socio della Fondazione) che ha ottenuto il patrocinio del Ministero degli Esteri.

Padre Valignano giunge in Giappone nel 1579 come "visitatore" dei gesuiti. Visitatore è una parola ambigua perché sembra indicare un semplice viaggiatore, mentre in realtà "visitatore" è una carica di grande importanza nella gerarchia dei gesuiti. Valignano, che aveva questo titolo misterioso e solenne, avrebbe potuto benissimo scegliere di avvalersi del prestigio del suo incarico e di guardare dall'alto in basso, come semplici infedeli, le popolazioni che incontrava.

Si comportò invece in maniera diametralmente opposta. Scelse di essere veramente un semplice visitatore, preferì il saio del viaggiatore al mantello dell'ospite illustre e già celebre.

Questa scelta è al tempo stesso lungimirante e di grande coraggio. Valignano, uomo acuto e umile, si rende subito conto che coloro con i quali ha a che fare non sono dei barbari da ammaestrare, ma delle comunità di civiltà antica e sviluppata, anche se con caratteristiche peculiari che la rendono di difficile comprensione. Il religioso non evita la fatica di penetrare una cultura così aliena dalla sua, anzi affronta il compito con slancio e passione.

Potrebbe sembrare una scelta soltanto un po' scomoda, ma tutto sommato ragionevole. E' bene sottolineare che non è affatto così. E' una scelta pericolosa perché rasenta l'eresia. A Roma gli infedeli sono per definizione barbari e come tali vanno trattati. Bisogna insegnar loro il catechismo, non imparare da loro gli usi e i costumi locali o - peggio ancora - le radici e i significati della loro spiritualità.

Quando ha conquistato la fiducia della classe dirigente, Valignano organizza la prima missione giapponese in Europa. Sceglie quattro nobiluomini parenti di tre daimyo del Kyushu: il signore di Bungo, il signore di Orima e il signore di Omura. I quattro samurai, giovanissimi (tra i tredici e i sedici anni), sono Ito Mancio, ambasciatore ufficiale; Chijiwa Michele, ambasciatore aggiunto; Nakaura Giuliano e Hara Martino. Gli accompagnatori sono alcuni gesuiti e due servitori nipponici. La missione durerà otto anni, dalla partenza da Nagasaki nel 1582 al rientro allo stesso porto nel 1590.

Fin dal loro arrivo a Lisbona il 10 agosto del 1584, gli ambasciatori giapponesi sono circondati dalla curiosità e dall'ammirazione dei nobili e della gente comune.



Nakaura Giuliano

Ricevuti dal cardinale Alberto d'Austria, governatore di Lisbona in nome di Filippo II, furono successivamente accolti dallo stesso re di Spagna Filippo II a Madrid. In Italia, a Livorno i quattro arrivarono il 1° marzo 1585. Furono ricevuti a Pisa dal granduca Francesco de' Medici, poi furono a Firenze e a Roma, dove furono accolti il 23 marzo da papa Gregorio XIII.

A Roma restarono 70 giorni. Gregorio XIII morì qualche giorno dopo e il suo successore Sisto V non fu meno cordiale del suo predecessore con gli ospiti orientali. I quattro visitarono poi Assisi, Loreto, Bologna, Ferrara, Mantova, Venezia, Milano, Chioggia e molti altri centri italiani, ovunque accolti con grande fervore. Il 9 agosto del 1585 lasciarono l'Italia dal porto di Genova diretti a Barcellona.

Diretta radiofonica da Tokyo con Giuseppe Pittau: "Da Valignano a Fukushima, la fede in Giappone"

Di Alessandro Valignano si è parlato il 16 gennaio nella trasmissione Almanacco nel Mondo di Robi Ronza, mandata in onda dall'emittente Radio Maria.

Si è trattato di una diretta straordinaria da Tokyo sul Cristianesimo in Giappone con Padre Giuseppe Pittau, gesuita, 83 anni, che è stato Segretario dell'Educazione Cattolica nel Mondo con il papato di Woytila e Rettore della Sophia University di Tokyo.

La trasmissione è stata dedicata all'opera di Padre Pittau e alla sua attività di 60 anni che è la storia attuale della fede cristiana in Giappone.

L'iniziativa si è svolta in collaborazione con la Fondazione Italia Giappone, la Fondazione Carichieti, Art Valley e Spirali Edizioni.

Murakami Haruki e la musica delle parole di Giuliano Lemme

Tutti coloro che hanno visitato il Giappone o che comunque lo amano sanno quale profondo legame vi sia nel Paese del Sol Levante tra le arti, che vengono spesso usate contemporaneamente per formare un unicum imprescindibile; emblematico, da questo punto di vista, è l'uso della musica nel teatro nō e kabuki.

Non deve dunque meravigliare che Jay Rubin, professore all'Università di Harvard e traduttore dal Giapponese, abbia intitolato il suo fondamentale saggio sul più noto degli scrittori giapponesi contemporanei "Haruki Murakami and the music of words".

Questo titolo mi è venuto in mente quando, dopo poco più di due settimane di intensa lettura, ho finito l'ultimo capolavoro di Murakami, 1Q84, che ho acquistato proprio nell'edizione tradotta in inglese da Rubin e da Philip Gabriel. Il romanzo, o meglio, il primo dei tre libri di cui è composto, inizia infatti proprio con l'evocazione di una musica: la Sinfonietta di Leos Janacek, che giocherà poi un ruolo importante nella trama.

Inizio subito col dire che a mio avviso 1Q84 è un capolavoro. Ma non è solo questo: è al contempo la straordinaria dimostrazione della cultura sincretistica dei Giapponesi, che hanno ben colto non solo l'omaggio musicale (le vendite della Sinfonietta, dopo l'uscita del romanzo, hanno raggiunto in Giappone livelli da album pop), ma anche quello, per noi occidentali forse più criptico, a 1984 di Orwell, visto che la lettera "Q" in giapponese si pronuncia esattamente come il numero "9".

Non rivelerò nulla della trama, a beneficio di quanti non abbiano ancora letto quest'opera: lo stesso Autore ha preferito, prima della pubblicazione, non dar alcun accenno al contenuto del romanzo. Dirò solo che esso riprende la struttura a due voci narranti in capitoli alternati già utilizzata da Murakami in "Kafka sulla Spiaggia" e ancor prima in "La fine del mondo e il paese delle meraviglie". La sola novità è che, questa volta, le due voci

narranti non sono maschili, ma una di esse (forse la più forte, la più bella, la più "musicale") è femminile. Nel terzo libro, ancora inedito in Italia, si aggiunge una terza voce, che agisce da contrappunto alle prime due, inserendo nel romanzo uno straordinario elemento corale.

MURAKAMI HARUKI
1Q84



Pur tacendo sul concreto svolgersi della trama, non posso non sottolineare che questa contiene una sintesi dei generi e dei topoi della narrativa giapponese ed occidentale: se è presente l'elemento del fantastico, quasi una costante in Murakami, vi sono anche il thriller, il romanzo poliziesco, la ghost story, la denuncia sociale...tutti elementi che si fondono per creare, in fondo, una sorta di omologo giapponese del tentativo di narrativa universale dell'Ulisse di Joyce. Un Joyce che, invece di aggirarsi per la O'Connell Street di Dublino, vaga per le strade sopraelevate che attraversano Tokyo.

Aomame e Tengo, i due protagonisti, sono dunque una sorta di Leopold Bloom bisessuato e dagli occhi a mandorla, che testimonia – ed è questo il vero punto nodale del romanzo – la straordinaria forza della letteratura. Una letteratura che, è il caso di dirlo, è in grado di creare mondi, e non solo di immaginarli.

Prof. Avv. Giuliano Lemme
Associato di Diritto Bancario
Università di Modena e Reggio Emilia
www.studiolemme.it